



Discorso del Vescovo Domenico

In occasione dell'inaugurazione del restauro del Crocifisso di Lorenzo Veneziano a san Zeno Maggiore

La crocifissione di Cristo è la cifra del cristianesimo. È l'evento nel quale Cristo si rivela. Eppure solo nel IV secolo la croce compare nell'abside delle Basiliche paleocristiane e nei mosaici ravennati. Nei primi quattro secoli nessun artista cristiano ha mai rappresentato Gesù inchiodato alla croce. La rappresentazione figurativa del crocifisso inizia nel V secolo e si realizza con un processo graduale. Intorno alla metà del XIII secolo, con un processo che abbraccia tutto il XIV, si assiste alla trasformazione della raffigurazione della crocifissione: da celebrazione del mistero redentivo a cronaca del supplizio cui fu sottoposto Gesù. Inizia a diffondersi un tipo di croce dipinta che rappresenta il Cristo sofferente, con il capo reclinato sulla spalla, gli occhi chiusi, il corpo che perde la rigida frontalità per inarcarsi dal dolore. Esattamente come nell'opera di Lorenzo Veneziano che abbiamo appena scoperta dopo il suo restauro. Questo processo di trasformazione, caratterizzato da una crescente drammatizzazione della figura di Cristo, giungerà alla piena e drammatica umanizzazione del mistero della morte di Cristo in piena devozione francescana. Tuttavia, laddove nell'arte occidentale si assiste alla trasformazione dall'immagine del Cristo trionfante sulla morte, all'immagine del Cristo dolente (*Christus patiens*), ritratto realistico della sofferenza terrena, che lascia a mano a mano scomparire l'ieraticità distaccata di matrice alto medioevale, nell'arte orientale il corpo del Cristo morto non mostra mai segni di corruzione, sembra addormentato, ed è bello anche nella morte che non può alterare la carne incorruttibile del Salvatore. Con il primo Rinascimento nasce un nuovo modo di concepire e studiare la realtà: oggetto di interesse è tutto ciò che è osservabile, misurabile, sperimentabile. Il resto perde di importanza. Laddove nel Medioevo il cielo era trasparente e all'avvenimento del Calvario erano presenti anche gli angeli e i santi, ora la volta del cielo diventa opaca, la scena rappresenta la passione e la morte di Cristo con crudele verosimiglianza in presenza di un gruppo variabile di astanti, la Vergine, S. Giovanni, la Maddalena, Marta, Maria, i soldati, ecc. Ma ormai l'assetto sintattico della scena si è consolidato e l'aspetto religioso del tema si va sempre più affievolendo a vantaggio di una sempre più accurata riflessione estetica e bellezza formale. In piena modernità, sarà

Marc Chagall (1938) con la “crocefissione bianca” descrive la persecuzione che prima Stalin e poi Hitler eserciteranno contro gli ebrei, di cui Gesù diventa un martire.

La crocefissione di Lorenzo Veneziano si colloca al centro di questo sviluppo e mantiene la capacità di presentare del Cristo crocefisso la dimensione umana del rabbì di Nazareth e quella misteriosa del Figlio di Dio. Come nelle parole de “Il testamento di Tito” che mette in bocca al ladrone buono queste parole: “Io nel vedere quest’uomo che muore, madre, io provo dolore. Nella pietà che non cede al rancore, madre, ho imparato l’amore” (F. De Andrè). Dolore e amore sono le impronte umane di Dio, di fronte alle quali chinare il capo. Estatici e contriti.

Basilica di San Zeno Maggiore, 3 dicembre 2022